

Speculazione a tenaglia sul massiccio di Brenta

Preso d'assalto da iniziative disordinate e grossolane il più famoso gruppo alpino d'Italia rischia di essere disgregato nel suo patrimonio naturalistico e paesistico

Trento, ottobre.

Un'autentica manovra a tenaglia è in atto per distruggere il prestigio del più famoso massiccio alpino d'Italia, il gruppo di Brenta, per degradarne l'ambiente e la consistenza naturalistica e per sfruttarlo a scopi che nulla hanno a che fare con il turismo rettamente inteso.

Il progetto di funivia approntato dalla « S.p.A. Brenta » con capitali italo-canadesi, che dovrebbe portare da Molveno ai rifugi Tosa e Pedrotti, e contro il quale lottano da oltre un anno tutte le associazioni culturali del Trentino (ne abbiamo parlato nell'articolo precedente), non è che la punta di diamante per un'operazione a più vasto raggio, che rischia di soffocare sul nascere le stesse previsioni del piano urbanistico provinciale: secondo le quali il gruppo di Brenta, la Val di Genova e la Val di Tovel col suo famoso lago rosso vengono convertiti in « parco naturale », per la conservazione del loro straordinario valore paesistico e naturalistico. Basta un breve giro d'orizzonte per accorgersi che quella funivia metterà in moto una specie di reazione a catena, destinata a frantumare l'unità e il carattere di quel meraviglioso comprensorio: a dimostrazione di come il sommarsi di tante iniziative, non coordinate in una visione globale delle cause e degli effetti, altro non produce che caos e disgregazione urbanistica. (Quel che è successo fin qui, il disordine di Madonna di Campiglio e del Bondone, la rovina del lago di Caldonazzo, la trasformazione di quello di Molveno in bacino idroelettrico ecc., sembra non abbia insegnato nulla).

In questo giro d'orizzonte mi

guida Francesco Borzaga, presidente della commissione provinciale per le bellezze naturali, che mi mostra le opere in corso e mi informa delle iniziative che sono in progetto o appena ventilate o di cui comunque si parla con insistenza. Il gruppo di Brenta è preso d'assalto in tutte le direzioni: la stessa ricca dotazione di impianti di risalita del versante occidentale, verso Madonna di Campiglio, anziché funzionare da elemento di contenimento, non serve che da precedente, e tende a dilagare da tutte le parti. Una volta realizzata la funivia in questione e, logica conseguenza, trasformati in alberghi i rifugi Tosa e Pedrotti, non parrà vero di attraversare con un altro impianto le Bocche di Brenta e di qui scendere sul versante di Campiglio, tagliando in due il Gruppo di Brenta. Tutte le sue valli corrono pericoli: strade cosiddette forestali, strade fatte da privati, strade di varia origine vengono fatte o sono in progetto un po' dovunque.

Dall'altro lato, la funivia che dal versante di Campiglio (Campo Carlo Magno) porta al passo Grostè è una minaccia diretta a tutta la parte settentrionale del previsto « parco naturale », quella meraviglia che è la Val di Tovel. Si parla infatti con insistenza della costruzione di una strada che dal lago rosso dovrebbe portare a Malga Flavona, e di una funivia che di qui dovrebbe portare al passo Grostè, per aprire anche la parte alta della Val di Tovel agli sport invernali: nella stessa valle (rifugio degli ultimi orsi bruni), quasi a deliberato sfregio del futuro « parco naturale », hanno costruito una volgare spianata che dovrebbe funzionare da campo sportivo e luogo

di riunioni (a ben sei chilometri dal più vicino centro abitato), mentre una nuova strada forestale porta a Malga Tuorno (quasi a voler favorire la solita « valorizzazione » turistica), e mentre una quantità di casette sorge tra gli abeti intorno al lago, scaricando in esso rifiuti e minacciandone il prezioso equilibrio biologico. E non è nemmeno un caso che, con strana sincronia con le prime avvisaglie per la costruzione della funivia Molveno-Tosa, siano stati stanziati quattrocento milioni per la costruzione della strada Ranzo-Nembia, così da creare un rapido collegamento Trento-Molveno, a maggior fortuna della società costruttrice. (Pare che poi quei soldi siano stati stornati per qualche opera più utile).

Si sta dunque anche qui (mentre il povero sindaco di Andalo aspetta ancora che qualcuno gli risarcisca i 400 abeti abusivamente abbattuti per l'inizio dei lavori della funivia) tirando il collo alla classica gallina dalle uova d'oro: salvo poi a strapparci i capelli in avvenire, come già stiamo facendo per i nostri parchi nazionali lottizzati, per le nostre coste massacrate da cui gli stranieri cominciano a fuggire, per andare in Jugoslavia o in Tunisia. Intanto, le giustificazioni d'obbligo dei sostenitori della funivia sono le solite: essa « favorirà il turismo di massa », non ci si può opporre al « progresso », bisogna « contemperare » conservazione della natura e utilizzazione turistica, eccetera eccetera.

Sono argomentazioni prive di senso. Non c'è, infatti, niente da contemperare. Il problema della funivia non è un problema tecnico, ma di scelta urbanistica, e quindi politica ed econo-

mica: l'attrattiva del Gruppo di Brenta si salva solo conservandolo com'è. Ancora meno c'entra il progresso, così come generalmente lo intendono: in casi come questi, e sull'esempio dei paesi civili, il progresso sta nella rigorosa conservazione della natura, che ci è imposta dal progresso della cultura moderna, l'unico che conti. Quanto al turismo di massa, non lo si favorisce certo offrendo alla gente un paesaggio adulterato e una natura sopraffatta (funivie, lottizzazioni eccetera), ma offrendole la possibilità di godere su serio dei valori autentici della montagna, il silenzio, la maestà inviolata, la contemplazione a passo d'uomo della sua ricchezza naturalistica. E basta guardare agli esempi stranieri (il presidente della giunta provinciale Kessler, che è considerato persona dinamica, capace e interessata a questi problemi, è partito recentemente per la Scozia per studiare come fanno a difendere la natura): il parco nazionale svizzero, dove non esistono funivie né campi da sci e dove da cinquant'anni non si taglia un albero, è visitato da 150-200.000 persone l'anno, coi benefici sull'economia locale che è facile immaginare. In conclusione, chi vuole la funivia disprezza la massa e gli interessi locali a lunga scadenza: chi non la vuole rispetta l'una e gli altri. E tutti quelli che sono di questo parere mandino la loro adesione al « Centro difesa Brenta », via Bellenzani 64, Trento. Già 1500 persone, di tutte le nazionalità, hanno risposto all'appello contro la funivia.

Antonio Cederna

FINE: i precedenti articoli sono stati pubblicati il 21 e 24 ottobre.

28 ottobre 1957